

**RISPOSTA A BINI SMAGHI**

# Ma la Bce è senza segreti?

di **Francesco Giavazzi** e **Charles Wyplosz**

**C**aro direttore, l'articolo di Lorenzo Bini Smaghi, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea, pubblicato ieri dal Sole 24 Ore, contiene alcune imprecisioni, ma soprattutto lascia trasparire una visione un po' *passée* dei rapporti fra la Banca centrale e i cittadini.

**Continua ► pagina 5**

Non è vero che la Bce sia «l'unica Banca al mondo che ammette esterni alle proprie riunioni»: alle sedute del Monetary Policy Committee della Bank of England (e anche alle riunioni preparatorie interne) assiste un rappresentante del cancelliere dello Scacchiere e lo stesso accade in Norvegia e Nuova Zelanda. Né è vero che «nessuna Banca centrale al mondo renda noto il voto di ciascun membro del proprio comitato esecutivo»: lo fa la Riksbank.

Bini Smaghi è troppo intelligente per credere davvero che gli incontri periodici tra Jean-Claude Trichet e il comitato monetario del Parlamento europeo siano confrontabili con le testimonianze di Ben Bernanke davanti al Banking Committee del Senato americano. La colpa è dei parlamentari europei, troppo timidi di fronte a Trichet. Ma il risultato è che questi incontri si riducono a noiose riletture dello "statement" dell'ultima conferenza stampa, tant'è che raramente i giornali raccontano e spesso i parlamentari europei li disertano. (Non è evidentemente colpa della Bce ma la Banca dà l'impressione di esser contenta così e non fa nulla per rendere queste riunioni più informative).

Bini Smaghi ripete la posizione della Bce contraria alla pubblicazione delle "minute" del Governing Council. Non abbiamo proposto (si veda *Sarkozy is right to call for an end to secrecy*, «Financial Times», 25 luglio) che la Banca pubblichi i voti dei singoli membri del consiglio: nonostante la trasparenza lo raccomandiamo, ci rendiamo conto che

nell'area dell'euro esiste un problema politico che deriva dalla possibilità che i voti siano associati con i Paesi dai quali provengono i governatori che li esprimono. Ma, tra i voti individuali e la trita affermazione, riunione dopo riunione, che la decisione è stata presa con il consenso di tutti, c'è di mezzo un mare.

Facciamo un esempio. È noto (attraverso i discorsi di alcuni membri del consiglio e tramite le indiscrezioni pubblicate dalla stampa) che nel 2006-07 si sono contrapposte nel Governing Council della Bce due posizioni: chi voleva raggiungere rapidamente il tasso d'interesse del 4% - considerato in quel momento il livello di equilibrio - e chi invece voleva un avvicinamento graduale, come poi accadde. Trincerarsi dietro il consenso significa nei fatti dire una bugia. Noi non sappiamo chi avesse ragione, ma i cittadini hanno il diritto di conoscere le argomentazioni dell'una parte e dell'altra. Solo così sarà possibile giudicare l'operato della Banca. Senza trasparenza non può esservi *accountability* e la Banca vive in un vuoto nel quale nessuno può seriamente giudicarla.

Non quindi "minute" con voti identificati, ma riassunti non reticenti degli argomenti esposti durante le riunioni: di quelli che poi raccolgono una maggioranza, ma anche di quelli rimasti in minoranza. Lo *statement* iniziale della conferenza stampa (pubblicato solo pochi minuti dopo il termine delle riunioni del Governing Council) è evidentemente scritto prima della riunione e non può quindi rifletterne la dinamica. A meno che non si dica - e spero nessuno lo sostenga - che la riunione è quasi irrilevante tant'è che lo *statement* è scritto prima che essa abbia inizio.

«Render conto del proprio lavoro è condizione essenziale per l'indipendenza», scrive Bini Smaghi. Ma per rendere conto del proprio lavoro è necessario essere trasparenti: la Bce lo è in molti aspetti (ad esempio annunciando un obiettivo esplicito per il tasso di inflazione)

ma non in altri. Questo espone la Banca a un rischio grave: che i cittadini e i loro rappresentanti non potendo esercitare l'*accountability* mettano in dubbio l'indipendenza.

Nei mesi scorsi il presidente francese Nicolas Sarkozy lo ha fatto. Oggi egli ha spostato l'accento delle proprie critiche: chiede più trasparenza e pubblicazione delle minute. Vogliamo davvero spingerlo a una battaglia pubblica sull'indipendenza? È sicura la Bce che la vincerebbe? Non serve cambiare i trattati per privare la Banca della propria indipendenza: basta che alla prossima occasione Sarkozy, o qualche altro capo di Governo, designi il proprio segretario nel comitato esecutivo. Visto come (purtroppo) avvengono queste nomine non è un'eventualità da escludere.

Sia chiaro, il nostro giudizio sull'operato della Bce è molto positivo: la Banca ha fronteggiato la crisi finanziaria con più tempestività della Fed e della Bank of England e con strumenti più efficaci (tant'è che la Fed ne ha tratto ispirazione); anche la recente decisione di alzare il tasso di interesse è stata, a nostro avviso, opportuna. È proprio perché funziona bene che va difesa. Ma chiudendosi a riccio, ripetendo che tutto è sempre perfetto, si offre il fianco a chi mal ne sopporta l'indipendenza.

**Francesco Giavazzi**  
**Charles Wyplosz**

